

Intervista a **Franco Angioni**

«C'è bisogno di più sicurezza ma la lotta al terrore è lunga»

● Parla l'ex comandante del contingente italiano in Libano: dobbiamo sapere che possono colpirci ovunque, sui voli serve un salto di qualità

«Non bastano i controlli di bagagli e passeggeri, l'esplosivo potrebbe essere stato sistemato a bordo»

Umberto De Giovannangeli

«**P**ossiamo e dobbiamo incrementare le misure di sicurezza, questo è certo. Ma è altrettanto certo che la lotta al terrorismo sarà lunga e non può comportare esenzioni». A sostenerlo è il generale Franco Angioni, comandante del contingente italiano in Libano negli anni più duri della guerra civile che dilaniò il Paese dei Cedri.

Generale Angioni, siamo condannati a convivere per lungo tempo con l'incubo del terrorismo?

«Il termine convivere può dare un senso di impotenza, indurre al fatalismo, all'inerzia. E ciò sarebbe esiziale. Al tempo stesso, però, non dobbiamo chiudere gli occhi di fronte alla realtà: siamo vittime del terrorismo, nel senso che dobbiamo avere la consapevolezza che il terrorismo, specie quello di matrice jihadista, in una maniera o nell'altra, cercherà di farci pagare il fatto di far parte dei "nemici da colpire". Insisto su questo punto, perché lo ritengo davvero di grande importanza: per combattere al meglio il nemico, bisogna conoscerlo, e avere coscienza del fatto che il terrorismo potrà attaccarci quando vuole, come vuole, dove vuole. Da parte nostra, dobbiamo prendere tutte le misure possibili per fronteggiarlo. E questo comporta, per restare alla vicenda dell'aereo egiziano, un salto di qualità nell'approccio alla messa in sicurezza dei velivoli».

Entriamo più nel merito...

«Per farci capire dai non addetti ai lavori: se risulterà che l'aereo si è disintegrato per una deflagrazione a bordo, a causa dell'esplosivo sistemato all'interno del velivolo, risulterà evidente come non sia sufficiente che tutti i passeggeri e tutti i bagagli siano stati accuratamente ispezionati a Parigi, prima del decollo. Non si può escludere, infatti, che l'esplosivo sia stato sistemato a bordo in Egitto, o nello scalo di Asmara, prima del decollo con l'esplosione tarata a 48 ore. O in caso di scali, tarata a 13 ore, in modo che esplodesse verosimilmente dopo quel numero di ore per provocare il disastro nella tratta Parigi-Il Cairo, in modo da coinvolgere passeggeri francesi, cittadini di uno Stato che i jihadisti dell'Isis hanno già colpito e che considerano un nemico mortale per i loro disegni».

L'incubo del terrorismo investe soprattutto il Mediterraneo, nelle sue due sponde. È un caos ingovernabile?

«Il Mediterraneo sarà sempre più nel caos fintanto che i Paesi mediterranei, sia della sponda Sud che quella Nord, o comunque coinvolti in quest'area, non saranno tutti concordi nell'assumere le misure necessarie per neutralizzare al massimo delle possibilità le condizioni favorevoli al terrorismo».

Per restare alla vicenda del volo dell'Egyptair: l'ipotesi fatta in precedenza, quali conseguenze operative dovrebbe comportare?

«Ad esempio, ispezionare in maniera meticolosa gli aerei non appartenenti alle compagnie di bandiera ma che fanno scalo, in questo caso, a Parigi, nella consapevolezza che gli oneri che tali misure comportano, servono ad incrementare il margine di sicurezza da parte delle "vittime" del terrorismo».

Generale Angioni, si tratta solo di affinare la tecnica d'intervento, di investire più risorse umane e finanziarie, o c'è bisogno anche di altro?

«C'è bisogno anche, e soprattutto direi,

di trovare un accordo reale, praticato e non solo evocato, su tutte le misure, oggi considerate superflue, per ridurre l'inevitabile vantaggio che il terrorismo ha di fronte alle sue vittime potenziali. So bene che affermare questo significa toccare due questioni delicatissime: il rapporto tra sicurezza e libertà individuali e collettive, e per altri versi, della cessione di una parte di sovranità nazionale a organismi di decisione e d'intervento sovranazionali. Una cosa è certa: la lotta al terrorismo sarà lunga e non consente esenzioni».

Generale Angioni, l'Italia si può ritenere immune dall'"incubo" terrorismo?

«No. Perché dire "probabilmente no" è una menzogna. Dire "sì" è una menzogna maggiore. Probabilmente l'Italia al momento non è tra le priorità di quel mostro. Ma certo è che all'orizzonte per noi c'è un pericolo che si chiama Libia».

Il premier Renzi ha escluso l'invio in Libia di truppe di terra. Condivide questa scelta?

«Personalmente condivido il fatto che non debbano andare truppe di terra senza il coinvolgimento diretto delle Nazioni Unite, della Nato e dell'Unione europea, e se non sussistono elementi di sicuro pericolo per il nostro Paese. Ma con altrettanta nettezza aggiungo che non credo sia una soluzione rifugiarsi dietro l'intervento aereo, perché il prezzo da pagare successivamente potrebbe essere ugualmente alto. In ogni caso, è indispensabile, almeno a livello europeo, una politica comune e inequivocabile. Quello militare, è bene sottolinearlo, è uno strumento e non un fine, deve essere maneggiato con cura e finalizzato ad una strategia politica, senza la quale c'è solo il caos. E la Libia ne è una riprova».

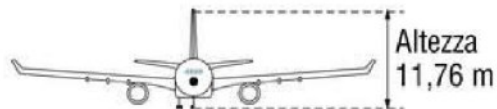


L'Airbus 320-232

Apertura alare



Lunghezza
37,57 m



■ Raggio a pieno carico	5.700 km
■ Velocità massima	904 kmh
■ Peso massimo	77 ton

■ Capacità passeggeri	150-179
■ Quota massima	12.000 m
■ Primo volo degli A320	22 febbraio 1987

ANSA  centimetri